

# SCUOLA **59** TICINESE

periodico della sezione pedagogica

anno VI (serie III)

Novembre 1977

## SOMMARIO

Previsioni sugli effettivi scolastici in Svizzera — Note in margine ad un'inchiesta della TSI: Problemi e prospettive della professione insegnante — Fondamenti psicologici dell'educazione sessuale (IV parte) — Istituto svizzero di pedagogia per la formazione professionale — L'informatore dell'UAV — Il nuovo istituto per motuiesi di Sorengo — Informazioni e cronaca — Segnalazioni.

## Previsioni sugli effettivi scolastici in Svizzera

Nel corso dell'assemblea della «Società svizzera degli insegnanti delle scuole secondarie» (SSISS), tenuta a Lugano l'11 e 12 novembre scorso, il prof. Eugène Egger, segretario generale della Conferenza dei direttori dei dipartimenti della pubblica istruzione, ha trattato in un'interessante relazione il tema «Previsioni degli effettivi scolastici in Svizzera, con particolare riferimento agli aspetti pedagogici, economici e politici del problema». Riteniamo opportuno riassumere, per i nostri insegnanti e per gli operatori scolastici, alcuni aspetti significativi della complessa problematica trattata. L'oratore, prendendo lo spunto dal lancio dei referendum contro la nuova Legge federale sull'aiuto alle università e alla ricerca, ha ricordato innanzitutto che una decina d'anni or sono molti auspicarono un'espansione dell'insegnamento secondario, giustificando la richiesta con considerazioni di ordine sociale, economico, politico e culturale. Ne conseguirono pertanto intensi sforzi per «socializzare» maggiormente l'accesso agli studi median-

Ginnasio di Morbio Inferiore: aula di disegno.





te tutta una serie d'interventi quali, ad esempio, il decentramento degli studi superiori, la politica delle borse di studio, la qualità dell'insegnamento e le riforme scolastiche.

A che scopo dunque preparare gli allievi alla maturità se poi la formazione a livello universitario è loro preclusa o se il mercato del lavoro non è in grado di offrire sufficienti posti ai neo diplomati dalle università?

Il prof. Egger ha evidenziato le conseguenze delle difficoltà attuali con un'approfondita analisi della situazione, riferendosi a significativi dati statistici. Le difficoltà maggiori sarebbero dettate da due situazioni ben distinte: da un lato l'espansione demografica e dall'altro la recessione economica e finanziaria. Fare pronostici precisi in questi settori rimane comunque difficile.

Per quanto attiene al problema demografico occorre rilevare che in Svizzera il numero dei nati è sensibilmente diminuito in questi ultimi anni: si è passati dai 112890 del 1964 ai 74109 del 1976.

La diminuzione è del 30% circa. Siccome il tasso di natalità è in fase di stabilizzazione, sarà possibile ora prevedere, entro certi limiti, il numero degli allievi che frequenteranno gli studi secondari ed universitari nel prossimo futuro.

Passando ad analizzare i diversi ordini di scuola, il prof. Egger ha rilevato che per il grado primario l'effettivo massimo di allievi è stato registrato nel 1973/1974, mentre attualmente assistiamo ad una considerevole diminuzione; nel settore medio il massimo degli effettivi sarà raggiunto nel 1978/1979; nel medio superiore, nel 1981/1982; nelle università nel 1985/1986.

Quanto al settore medio superiore (licei), il relatore si è chiesto se si debba o meno frenare lo sviluppo quantitativo mediante una selettività accresciuta, così da mantenere lo status quo, ciò che eviterebbe forse il numero chiuso nelle università. Ma una soluzione di questo tipo è giusta? Perché il diritto all'accesso agli studi superiori e universitari dovrebbe essere limitato ad una generazione, nata in un periodo di forte natalità, non per ragioni qualitative, ma per quelle economiche o politiche? Si riconosce infatti che il tasso delle maturità (attualmente dell'8,2%) potrebbe benissimo aumentare fino al 10%, offrendo ancora un margine di sicurezza ai giovani in possesso di questo attestato. Tenendo presente questo dato, occorre rilevare però che problemi si porranno sia all'interno del sistema scolastico (numero ed effettivo delle classi, numero e formazione degli insegnanti, bilanci dell'istruzione pubblica) sia all'esterno dello stesso (mercato del la-

voro, strutture economiche, bilanci dello stato). Qualora la popolazione scolastica del settore secondario aumentasse secondo le previsioni, ci troveremmo confrontati con due alternative:

- mantenere invariato il numero delle sezioni e di conseguenza quello dei docenti, con il rischio di metterla in pericolo la qualità dell'insegnamento e di precludere certe riforme scolastiche (classi a opzione, corsi a livello, lavoro indipendente degli allievi, ecc.);
- mantenere l'effettivo attuale di allievi per classe e aumentare di riflesso il numero degli insegnanti.

Quali dunque i possibili rimedi? A questo interrogativo il prof. Egger sottolinea che «...se vogliamo offrire agli insegnanti una sicurezza del posto di lavoro, collegando le riforme pedagogiche con una diminuzione futura del numero degli allievi (con sezioni ad effettivi ridotti, insegnamenti di gruppo, corsi a livelli e a opzioni, riduzione dell'onere di lavoro degli insegnanti, ecc.), occorre risolvere tutta una serie di problemi e contare sulla collaborazione degli insegnanti. Così ad esempio, una riduzione dell'orario settimanale e degli effettivi delle classi potrebbe giustificare un'analoga riduzione dello stipendio. L'insegnante avrebbe in tal modo maggiore libertà, più tempo libero e si potrebbe mantenere di conseguenza un più elevato numero di posti d'insegnamento. Quale sarà in quest'ottica la reazione del corpo insegnante? I docenti del Canton Berna hanno dimostrato recentemente uno spirito di solidarietà, abbandonando le ore supplementari retribuite a parte. È evidente che questa solidarietà dovrebbe essere richiesta a tutti. L'orario ridotto e il pensionamento anticipato sono postulati sociali che si pagano in un modo o in un altro. Si potrebbe evidentemente obiettare che prima di preconizzare misure così drastiche sarebbe opportuno aumentare il bilancio dell'educazione. Ma chi voterà per dare allo Stato i mezzi finanziari allo scopo di attuare le riforme prospettate? La domanda rimane posta».

Come si prospetta pertanto il futuro? È bene ricordare a questo proposito due fatti: innanzitutto l'indice dei prezzi è aumentato, dal 1972 al 1977, da 128 a 147 punti, mentre l'indice dei salari dei docenti del settore secondario è aumentato solo di 140 punti in media, tenendo conto evidentemente delle disparità esistenti nei diversi cantoni. L'insegnante ha dunque conosciuto un relativo miglioramento senza tuttavia raggiungere una situazione esagerata. Di conseguenza il margine di manovra, anche prospettando una rivalutazione degli stipendi, rima-



Eugen Egger

1920. Maturità di tipo A, dottorato in lettere all'Università di Friburgo/Svizzera. Dal 1945 al 1962 è direttore della Divisione del catalogo della Biblioteca nazionale svizzera a Berna. Dal 1962 è direttore del Centro svizzero di documentazione in materia d'insegnamento e di educazione a Ginevra. Dal 1968 è Segretario generale della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione. Dal 1967 al 1971 è professore all'École de psychologie et des sciences de l'éducation dell'Università di Ginevra. Dal 1973 è professore straordinario all'Università di Neuchâtel (pedagogia comparata). È pure delegato svizzero in varie organizzazioni internazionali.

ne esiguo. Considerato il fatto che buona parte dei docenti attualmente non hanno un orario completo d'insegnamento, è evidente che l'apertura di nuove classi non significa necessariamente un aumento dei posti d'insegnamento.

Per i neodiplomandi la situazione è ancora più precaria: nei prossimi tre anni si prevedono 875 nuovi laureati in lettere e 530 nel campo scientifico, mentre si pensa di istituire 193 posti nelle discipline letterarie e 93 in quelle scientifiche. Al riguardo il prof. Egger consiglia i docenti delle scuole secondarie di prepararsi ad insegnare più discipline in modo da evitare, nei prossimi anni, la disoccupazione completa o parziale.

Comunque gli interrogativi rimangono. Bisognerà risolvere come occupare, con mezzi finanziari limitati, il maggior numero di insegnanti, migliorando nel contempo, grazie alla riduzione degli effettivi per classe, i metodi e le condizioni degli studi superiori così da preparare ancora meglio i futuri maturandi, non solo in vista dell'accesso alle università, ma pure per la vita.

(Continua alla pagina quindici)



## Problemi e prospettive della professione insegnante

Finalmente anche la TSI si è adeguatamente interessata a quello che indubbiamente è uno dei problemi fondamentali della scuola oggi: la professione insegnante. Nella rubrica quindicinale «Speciale famiglia» è stato, infatti, presentato — il 12 e il 26 ottobre — un documentario-inchiesta in due puntate, dal titolo appunto «Professione insegnante», realizzato da Renato Delorenzi. Prima di entrare nel merito della trasmissione dobbiamo sottolineare positivamente il fatto che la stessa sia stata emessa in un orario di grande ascolto, subito dopo il Telegiornale.

Nella prima puntata, «Professione insegnante» ha inteso proporre i problemi che gravitano attorno alla figura e al ruolo del docente, oggi. L'ipotesi di fondo è stata quella dell'ambiguità strutturale e delle lacerazioni psicologiche a cui l'uomo di scuola è continuamente sottoposto. Da una parte la sfida di una società tecnologicamente avanzata con le sue implicite esigenze di scientificità, di costante aggiornamento, di efficienza, dall'altra la rigidità, la lentezza, l'austerità delle istituzioni «educative». In contrapposizione il conflitto tra l'accettazione incondizionata degli imperativi efficientisti di questa stessa società e l'esperienza, spesso dolorosa, di molti docenti che resistono ad una troppo facile integrazione. Questi, in sostanza, gli estremi di un discorso illustrato da situazioni personali estremamente significative. Alludiamo, nell'ordine logico della trasmissione, al maestro di montagna conteso tra l'immagine tradizionale del trasmettitore di conoscenze, agevolato nel suo compito da un numero di allievi ideale, e le mutate condizioni ambientali che, non senza qualche perplessità, lo dissuadono dal ritenersi «autorità» anche se permangono in lui residui paternalistici. Quasi in contrapposizione, la figura del docente urbano, scalfita proprio nei suoi risvolti passatisti dalla vita frenetica di tutti i giorni, è continuamente sotto accusa, contestata, fragile. Soprattutto nei grandi agglomerati, il dopo '68 segna una svolta decisiva nel rapporto scuola-società. È anche il momento

delle teorizzazioni più provocanti, dalla «destituzionalizzazione» della scuola alla «descolarizzazione» della società. Questo particolare momento viene stigmatizzato da Professione Insegnante I attraverso le considerazioni di Illich; Illich, infatti, rappresenta una specie di profeta che esorcizza i vecchi miti, intenzionato com'è a creare nuovi interrogativi più che a distribuire certezze. Gli insegnanti allora — è Illich che parla — sono ancora necessari?

Gli rispondono indirettamente i docenti d'una città satellite di Parigi, in parte vittime di quell'esperienza traumatizzante che caratterizza i maestri alle prese con classi numerose e sovraeccitate, in parte colpiti dall'atmosfera grigia e triste che permea la vita dei professori.

La prima puntata di Professione Insegnante si chiude sulle riflessioni di un docente di casa nostra il quale, alle proposte di descolarizzazione, risponde con l'insostituibilità della scuola; alla crisi di identità con l'esigenza di un costante aggiornamento, «poiché cambia la società, cambierà ancora e quindi è necessario che cambi anche la scuola a cominciare dal docente».

Tutta la seconda puntata risulta, poi, giocata sull'intervista al prof. Gilbert de Landsheere, autore di un importante studio dal titolo: «La formation des enseignants demain» (Ed. Castermann, 1976). L'unica risposta possibile alla crisi del docente oggi è quella di una riforma radicale degli studi magistrali. Lo dicono nel filmato, anche se un po' confusamente, gli allievi della magistrale di Locarno, lo ribadisce con estrema chiarezza e senza mezzi termini il prof. de Landsheere quando auspica una formazione professionale identica per tutte le categorie di insegnanti che ben poco o nulla avrebbe in comune con le scuole magistrali tradizionali. Sempre de Landsheere, direttore del Laboratorio di pedagogia sperimentale all'Università di Liegi, insiste su un curriculum improntato allo spirito di ricerca, in tutto e per tutto analogo a quello che caratterizza gli studi di medicina.

Viene quindi respinto un troppo facile, superficiale ricorso alla pratica del mestiere, tanto più se si considera che il futuro maestro non è chiamato a manipolare oggetti bensì ad interagire con persone.

L'attenzione del documentario è costantemente rivolta all'importanza della psicologia, alla *psicologia dell'uomo*, dirà de Landsheere. «Anche nel caso di una maestra d'asilo, alle prese con problemi relativi allo sviluppo del bambino, è in gioco il destino dell'uomo di domani. È quindi importante averne coscienza il più presto possibile.» (dal documentario).

L'interesse di Professione Insegnante II va oltre il ristretto ambito di una «professionalità» intesa in termini specialistici e cerca di coinvolgere i docenti e gli educatori in senso lato sulle enormi responsabilità di cui sono investiti. Così, ad esempio, si dà ampio spazio all'influsso dei mezzi di comunicazione di massa, dalla pubblicità, ai fumetti, alla televisione.

Questi media caratterizzano fortemente la nostra era, hanno sovvertito il linguaggio tradizionale, hanno creato nuovi bisogni, hanno addirittura modificato il nostro modo di pensare. Come reagisce il docente?

Il sociologo Marino Livolsi risponde chiedendo maggiore consapevolezza agli insegnanti; a loro spetta soprattutto il compito di aiutare gli allievi a decodificare i messaggi proposti dagli stessi mass-media.

Ma i problemi sono ancora molti e complessi. Professione Insegnante ne ha fatto un inventario esauriente per chiudere poi il suo lungo viaggio esplorativo sulle prospettive. Come si configura l'insegnante di domani?

L'insegnante di domani — è ancora de Landsheere che parla — sarà, come dicono gli anglosassoni, un «professional», il titolare cioè di una professione il cui carattere specifico consisterà nel formare gli altri con assoluta competenza... L'insegnamento resterà sempre — e lo spero profondamente — un mestiere in cui l'arte della comunicazione è quanto di più elevato si possa immaginare nell'esperienza umana, un mestiere che richiede enorme sensibilità e acuto senso clinico anche se nuovi mezzi tecnici verranno escogitati a supporto dell'azione educativa.»

Con Professione Insegnante la TSI ha indubbiamente reso un grande servizio ai docenti e a quella parte di telespettatori che non ha ceduto alla facile tentazione del «Giallo» sul 1° Canale Italiano. Facciamo nostre le considerazioni di quel collega che, a

Da sinistra a destra: Franco Marinoni, Romano Brogini, Antonio Spadafora e Renato Delorenzi.





proposito della stessa trasmissione, commentava sul Corriere del Ticino del 26.10.77: «Ho sentito, dunque, una volta tanto che i miei problemi di docente, problemi professionali, ma anche (forse soprattutto) esistenziali, venivano comunicati non solo a dei colleghi, con i quali del resto non si parla d'altro, continuando a girarci reciprocamente il coltello nella piaga: ma a quel pubblico che anche le forme istituzionalizzate di partecipazione al nostro lavoro molto spesso non ci aiutano ad incontrare».

**Pubblichiamo qui di seguito il dibattito organizzato alla TSI il 19 ottobre scorso con i rappresentanti delle Associazioni magistrali:**

#### *Professione insegnante*

**Prof. Antonio Spadafora:** rappresentante della Società dei maestri liberali radicali ticinesi

**Prof. Broggin:** rappresentante della Federazione docenti ticinesi

**Mo. Franco Marinoni:** presidente dell'Associazione cantonale docenti socialisti.

#### *Domanda:*

Che cosa intendete voi, associazioni magistrali per professionalità dell'insegnante: intendete specializzazione in una ben precisa materia, com'è il caso p. es. in altre professioni, oppure intendete piuttosto formazioni il più possibile completa, in base ai criteri della pedagogia moderna.

#### *Marinoni:*

Io penso che si debba fare un discorso a monte, prima di parlare della professionalità dell'insegnante. Occorre cioè chiedersi che cosa è la scuola e che cosa le viene oggi richiesto. È un problema estremamente grosso che è ben lungi dall'esser risolto. Noi abbiamo visto che in questi anni la scuola si è trovata coinvolta in grossi problemi sociali. E spesso si dice che la scuola dovrebbe risolvere questi problemi. Io credo che essa non li possa risolvere, proprio perché sono problemi che riguardano tutta la società.

Potrei fare alcuni esempi: la droga, il tempo libero, la disoccupazione giovanile, una certa crisi delle istituzioni.

Sono tutti problemi che entrano nella scuola e coi quali il docente si trova confrontato, ma che non può risolvere perché, come ho detto, trattandosi di problemi sociali, la scuola non li può risolvere da sola.

E allora bisogna cominciare a fissare dei limiti, che non potranno essere troppo ampi, altrimenti il ruolo del docente, la definizione della sua professionalità, diventa un discorso assai complesso.

Ma oltre ai limiti, bisogna chiarire anche gli obiettivi che si vogliono raggiungere. E neanche su questo punto il discorso è molto chiaro. Per determinate materie, in certe scuole, si fissano certi obiettivi, in altre scuole gli obiettivi sono diversi. Il discorso sull'interdisciplinarietà è tutt'altro che chiarito e realizzato.

A me sembra difficile, prima di aver risolto questi problemi a monte, dire come dovrebbe essere l'insegnante, dire per esempio fino a che punto debba essere specializzato o no.

Quello che sembra chiaro è che il maestro debba oggi avere una visione sociale am-

pla, perché se i problemi dei quali ho parlato prima, non possono esser risolti dalla scuola, essa deve però sentirli e non ignorarli.

Ho ritenuto di dover aprire il discorso in questo senso, mi piacerebbe adesso sentire i colleghi cosa ne pensano.

#### *Spadafora:*

Sì, io convergo praticamente su l'impostazione di Marinoni; cioè la grande illusione negli anni 50 e 60, l'illusione che la scuola avrebbe potuto risolvere i problemi sociali è un'illusione che ha fatto la fine di tutte le illusioni. C'è però qualche cosa che vorrei aggiungere a questo proposito: è vero che la scuola non può risolvere i problemi sociali, però la scuola può, anzi a mio modesto avviso dovrebbe dare una maggiore consapevolezza dell'incidenza, della consistenza e delle possibilità di soluzioni di questi problemi.

Ecco questa è una prima precisazione. Poi c'è il concetto di professionalizzazione. Marinoni ha detto prima, dobbiamo essere in chiaro sugli obiettivi che vogliamo raggiungere, quindi situare correttamente la scuola nella società e in base a questa collocazione preliminare, cercare di definire la professionalità e il concetto di professionalizzazione. Ora io ritengo, lo butto lì come un argomento di discussione, che per professionalizzazione noi dovremmo intendere, fondamentalmente, una specifica competenza nell'organizzare le conoscenze in situazioni educative, cioè situazioni capaci di favorire tanto l'apprendimento di queste conoscenze da parte degli allievi, quanto una vera, armonica, organica crescita degli educandi. Allora qui si pone un problemino, che è un problema grosso però: come fa il docente, questo operatore sociale, ad acquisire questa competenza, cioè quale dovrebbe essere il curriculum della sua formazione? Ma non so se ho ancora qualche minuto...

#### *Moderatore:*

Io direi, su questo particolare punto della problematica, direi di rimandare eventualmente a una seconda tornata. Vorrei sentire adesso Broggin.

#### *Broggin:*

Io vorrei sottolineare un concetto, perché mi sembra che Marinoni abbia impostato in modo molto corretto questo desiderio di mettere la scuola nel proprio ambito. La scuola non può fare tutto, non deve fare tutto, però la scuola non è un servizio sociale come gli altri. La scuola ha una caratteristica particolare. Illich diceva nella trasmissione che è stata vista, che lui ha avuto simpatie per un docente perché l'ha visto un minuto sul tram. Ha detto una grossa verità; cioè l'unica volta che Illich ha trovato un contatto umano col suo docente è stato sul tram. È inutile: quel docente non era un buon docente, perché a scuola non sapeva far scuola. Se la scuola è qualcosa di avulso dalla realtà, che non tocca la formazione dell'allievo, allora sono perfettamente d'accordo che la scuola è crisi.

La scuola deve essere vista come un rapporto tra persone e questa formazione educativa deve essere anche un rapporto veramente umano in cui si incontrano due persone. Ora in questo senso la scuola deve avere delle caratteristiche particolari. Non è un servizio: non è questione che si

può misurare a secondi, la scuola, non finisce al momento che suona il campanello; la scuola è qualche cosa che deve mobilitare il docente e l'allievo nella conquista di una nuova formazione. Spadafora dice giustamente «specifica competenza» e modo di organizzare le conoscenze in sede educativa e io sono d'accordo che il primo punto deve essere: la competenza e dove si acquista questa competenza, ma anche questa competenza deve essere vista in un rapporto diverso. Non è che che si riempiano le provette facendo scuola. Si tratta di creare quell'atmosfera in cui esiste la stima, la fiducia nel docente, proprio sulla base della sua competenza, del riconoscimento della competenza al docente. E allora qui abbiamo poi a piani diversi di scuola, evidentemente competenze diverse e modi di vedere. Per cui la specializzazione talora potrà essere più importante, tal'altra invece la formazione completa può essere più importante. Oggi, in certi livelli di scuola, occorre già una certa specializzazione. Ciò non toglie però che tutte queste specializzazioni, a mio avviso, devono essere viste a scuola, e cioè in un rapporto di stima reciproca e di conquista della verità perché questa per me è una grossa crisi della scuola. Oggi non si va più a scuola per imparare qualcosa di nuovo, riconoscendo che qualcosa non la si sa, si parte in via dicendo: sistemiamo le conoscenze che già abbiamo, questo per conto mio è un aspetto della scuola che deve essere un po' rivisto.

#### *Moderatore:*

Vorrei a questo punto però, mettere un po' a fuoco quello che è lo scopo, in fondo, del nostro dibattito, della nostra discussione di stasera. Vale a dire, mi sembra, da questa prima tornata di risposta, che emerge indubbiamente un certo disagio. Il docente si trova a disagio, vuoi perché gli si affidano dei compiti che sono superiori a quelle che sembrano essere le sue strette competenze, dall'altro si domanda però, questa competenza al docente. Vuol dire che c'è qualcosa in più da fare, che non è ancora fatto.

Proprio come associazioni magistrali qui vorrei che si entrasse nel vivo dell'argomento e si mantenesse un po' di rigore anche nelle risposte. Come associazioni magistrali, come intendete voi affrontare, perché sicuramente lo avrete affrontato nei vostri incontri, nelle vostre riunioni, come intendete affrontare questo problema della professionalità del docente. Oggi siamo di fronte a una situazione di formazione che mantiene tutto sommato dei dislivelli. Sappiamo benissimo che un docente universitario non è formato alla stessa maniera della maestra d'asilo. Voi, come associazioni magistrali, propendete in una formazione del docente che sia uguale per tutti gli ordini di scuola, oppure introduceste dei distinguo.

#### *Broggin:*

Ma, se permette, mi pare abbastanza semplice. Credo che nessuno al mondo abbia mai pensato che qualsiasi docente, dalla scuola materna, al liceo, sia formato allo stesso modo, perché le competenze necessarie sarebbero diverse. Mentre ci può essere una base comune, o una parte della formazione che deve essere comune. Per quel che mi concerne posso dire che il primo punto a mio avviso è che le scuole de-



vono essere contenute in un numero limitato, non tanto nel numero delle classi, che si è già più o meno ottenuto, quanto piuttosto nelle sezioni, nei gruppi, negli edifici, quelle che sono le famose unità pedagogiche. È inutile che ci giriamo intorno, abbiamo ancora dei centri scolastici di oltre 800 allievi. Parlare di organizzare le proprie conoscenze, di creare un ambiente di 800 allievi, vuol dire andare incontro al fallimento, per cui occorrono scuole più limitate.

**Marinoni:**

Il moderatore ha parlato di disagio del docente. Non posso che essere d'accordo. Questo disagio dipende dal fatto che la scuola viene a esser coinvolta in problemi che non è preparata e che non può risolvere da sola e anche dal fatto che non sono sufficientemente chiari gli obiettivi da raggiungere. Se non so esattamente cosa sono, cosa devo fare e perchè lo faccio il minimo che posso provare è sicuramente un certo disagio.

Broggini ha toccato un altro argomento: quello della preparazione diversa per es. fra insegnante di Liceo, insegnante di scuola materna, ecc....

In linea generale si può essere d'accordo sulla necessità di una preparazione diversa, a patto che diversa non significhi inferiore. Io non credo che insegnare all'asilo sia più facile che insegnare al liceo. Se l'asilo è quel luogo che permette il recupero a quei bambini che per ragioni sociali, familiari, ecc... sono in ritardo rispetto ad altri, se si riconosce l'importanza dei primi 5 anni di vita per imparare cose che in seguito non si imparano più, o si imparano difficilmente, se accettiamo questi principi l'asilo cessa di esser considerato un parcheggio per diventare una scuola importante che necessita di insegnanti con una buona preparazione. E lo stesso discorso può esser rifatto per tutti gli ordini di scuola. Chiariti gli obiettivi potremo discutere sulla preparazione necessaria, sulla professionalità.

**Spadafora:**

Io credo che forse abbiamo così agglomerato troppi problemi. C'è il problema del disagio del docente, che è un disagio rilevabile dal suo ruolo socioculturale, dalla posizione del docente, quindi dalla scuola oggi; poi c'è un tipo di disagio che è una vera e propria crisi d'identità del ruolo dell'insegnante; per esempio c'è tutta una letteratura specialistica che ha dimostrato chiaramente l'entrata in crisi del concetto tradizionale di autorità del docente. Ora cerchiamo di vedere un attimo perchè il docente è una figura professionale che ha perso autorità e allora vedremo che il docente ha perso autorità in quanto ha perso credibilità, cioè, non è capace di gestire le conoscenze che ha, proprio perchè gli manca la competenza. Quando io parlavo di competenza forse sono stato un po' frainteso: non volevo assolutamente parlare di conoscenze specifiche (matematica, fisica ecc.) bensì di competenza professionali, cioè cos'è che costituisce quella capacità del docente di usare le conoscenze che ha per costruire situazioni educative, non semplicemente per trasmetterle.

Ora, se per competenza professionale intendiamo questo, allora è chiaro che dobbiamo pensare a un tipo di docente veramente formato nell'ambito delle scienze dell'educazione, in possesso di una cultura



Disegno di Giuseppe di Marco, CSIA, 1975

e una pratica professionale ben precise. E da questo punto di vista anche a costo di essere un po' in contrasto con i due colleghi, dico che a lungo termine bisogna assolutamente mirare a una formazione professionale comune per tutti i tipi di docenti. Diceva il prof. Lansheere che è inconcepibile pensare a un medico per i bambini piccoli, uno per gli adulti, uno per le persone anziane ecc. La formazione professionale del medico, alla base, è unitaria e su questa competenza professionale si innestano poi le specializzazioni. Ora è chiaro che a lungo termine, secondo me, bisogna andare in questa direzione. Sono problemi vasti, difficili, con implicazioni socio-economiche sicuramente rilevanti ma io ritengo che noi, come associazioni magistrali, dovremmo essere veramente consapevoli dell'importanza di questa formazione professionale di base unitaria, difenderla con tanta più sicurezza e convinzione quanto più la battaglia è lunga e difficile.

**Moderatore:**

Ecco mi interesserebbe sapere un po' il parere degli altri.

**Broggini:**

Mi pare una cosa estremamente importante e discriminante questa posizione che Spadafora difende. Io posso essere d'accordo su un certo settore, p. es. della scuola dell'obbligo. L'ho detto prima ma penso che Marinoni forse mi ha frainteso; diversità di preparazione e non lunghezza diversa di preparazione. Io credo che la formazione di un docente di matematica per il liceo, non può essere la stessa di una maestra di scuola elementare, perchè la funzione di un certo tipo di scuola dove quel docente insegnerà è diversa. Vuol portare i ragazzi non a imitare se stessi, ma a potere continuare gli studi in una certa direzione. Disagio, mancanza di credibilità: io qui credo che abbiamo esagerato molto. Io sono convinto che una gran parte di disagio che colpisce oggi i docenti è che il

(Continua in ultima pagina)



# Fondamenti psicologici dell'educazione sessuale

IV

## Evoluzione della sessualità umana: auto ed eteroerotismo

### La crisi dell'adolescenza

L'interesse per la propria persona e per quella degli altri ricomparirà in maniera tumultuosa nella crisi della pubertà e della adolescenza. Dopo una fase autoerotica (autoerotismo ben diverso da quello infantile e con manifestazioni masturbatorie che si accompagnano all'orgasmo), la sessualità acquisterà finalmente la dimensione transitiva (fase genitale di Freud) e fioriranno i sentimenti d'amore. All'inizio, tuttavia, l'amore sarà solo una domanda, un tendere indefinito, fino che a renderlo operante non interverrà, nella giovinezza, un atto di scelta. È questo atto squisitamente umano di volontà che determina e costituisce l'impegno necessario per una vita coniugale e che ben lungi dall'affievolire la spontaneità dell'amore ne assicura il rinnovamento e la vitalità).

Nella psicologia dell'adolescenza il fatto più importante è la consapevolezza del proprio «io». Diciamo consapevolezza e non scoperta, poiché questo è un avvenimento precoce. È noto infatti come verso i 3 anni il bambino «senta» in maniera più o meno oscura la propria personalità e come il sentimento di opposizione all'ambiente sia alla base di una crisi di originalità infantile. Poi il ragazzo a 7 anni ha in un certo qual modo coscienza della responsabilità dei propri atti. Ma solo all'epoca della pubertà il ragazzo si ripiega su se stesso e viene a conoscenza del suo mondo interiore. Questo «io» vien sentito in maniera gioiosa e timorosa insieme come qualcosa di grande e di incommunicabile: ne deriva il penoso senso di non essere compreso e la diffidenza verso l'ambiente che fino allora lo aveva accolto; il pudore dei propri sentimenti che impedisce la confidenza e favorisce il distacco; il non-conformismo incauto e indiscriminato, l'irrequietezza, la ribellione a delle strutture che si sentono

di superare di fronte ad un mondo ideale concepito in una visione di esasperato intellettualismo; infine la tendenza a sognare ad occhi aperti, ad esprimersi in maniera fantastica, a confessarsi nelle pagine di un diario.

La progressiva conquista dell'interiorità è parallela alla maturazione della sessualità intesa come «bisogno dell'altro». Vale a dire che l'adolescente nel tempo stesso che conquista la propria individualità, sente prepotente la spinta a cercare fuori di sé il proprio completamento.

La personalità si sviluppa infatti lungo due dimensioni: una verticale che porta all'approfondimento e alla conquista della individualità; l'altra orizzontale che spinge l'individuo a trovare negli altri il supporto alla propria insufficienza e si traduce in un particolare atteggiamento verso la persona di sesso opposto. Nell'adolescenza le due dimensioni, verticale e orizzontale della personalità, trovano la loro più vera, sincera, appassionata estrinsecazione. Considerarne soltanto una, credere che l'adolescente sia troppo preso dal suo mondo interiore e che la sua attività si esaurisca nella contemplazione narcisistica, significa travisare la fisionomia dell'adolescente. Se il comportamento dell'adolescente ci sembra contraddittorio, è perché l'una o l'altra delle due dimensioni ha di volta in volta il sopravvento e non sono ancora armoniosamente composte.

Tutto ciò comporta una crisi di adattamento che si svolgerà prevalentemente sul piano personale (adattamento alle modificazioni somatiche e alle pulsioni nuove) nella pubertà e prevalentemente sul piano sociale nell'adolescenza.

Solo nella giovinezza le due componenti della personalità si fonderanno in modo armonico e il soggetto troverà l'equilibrio tra l'affermazione di sé e il dono di sé; ma l'adolescenza è l'età del provvisorio, il tempo in cui il soggetto cerca nella maniera più disparata il materiale per le sue sintesi e inizia a stabilire un piano di vita.

### La «individuazione» del corpo

La conquista della propria individualità si svolge sul piano somatico con la «individuazione» di quel corpo che dal punto di vista anatomico era già stato scoperto nell'infanzia ed ora viene «vissuto» come corpo virile o femminile. Ma il passaggio dal corpo anatomico al corpo vissuto non avviene senza difficoltà. Le modificazioni somatiche sono così profonde e inaspettate da produrre talvolta un senso di estraneità del proprio corpo e magari un netto rifiuto. In altri casi, al contrario, il «nuovo» corpo suscita sentimenti d'orgoglio e di compiacimento. Ad ogni modo c'è sempre, in questa fase narcisistica dell'adolescenza, un interesse per il proprio corpo con atteggiamenti positivi o negativi. Non raramente nel corso dell'adolescenza si assiste al passaggio da un atteggiamento

all'altro e conseguentemente si sposta l'interesse dalle «cose materiali» ad «obiettivi spirituali», o viceversa da una intensa spiritualità alla valorizzazione del corpo. L'amore per il proprio corpo e la preoccupazione che suscita la protezione della sua integrità è comunque fondamentale nell'adolescente, anche se ha connotazioni diverse nel ragazzo rispetto alla ragazza e una diversa durata.

L'evoluzione della bambina a donna adulta, come ha messo in rilievo la psicanalisi, è, sul piano sessuale, più complicata rispetto al ragazzo. Verrebbe infatti a mancare nella donna una continuità di esperienza sia per quanto riguarda il piacere (passaggio da una zona erogena ad un'altra) sia per quanto riguarda i rapporti con i genitori al fine di un orientamento eterosessuale (il padre sostituisce la madre primo oggetto d'amore). Siamo tuttavia convinti che le eventuali soluzioni nevrotiche delle difficoltà siano dipendenti più dai metodi educativi che dalla natura della donna. Vale a dire che la donna non è obbligatoriamente un essere passivo-masochista, ma può e deve scegliere il valore di una positiva esistenza femminile, accettando la responsabilità e il rischio dell'ansia che ogni libera scelta comporta (cfr. Buytendijk).

L'autoerotismo adolescenziale è ben altra cosa dall'omonima perversione caratterizzata dall'assoluta impervietà al rapporto duale: il primo infatti è un momento dello sviluppo della sessualità, la seconda rappresenta la regressione o la fissazione ad uno stadio di immaturità. L'autoerotismo può complicarsi con la masturbazione e i due termini vengono spesso usati come sinonimi. In realtà l'autoerotismo è un particolare atteggiamento affettivo che porta il soggetto ad esaurire in se stesso la propria esperienza sessuale, mentre la masturbazione è una modalità di raggiungere l'orgasmo indipendentemente dal coito; essa è dunque un atto che può portare alla soddisfazione autoerotica ma non si accompagna necessariamente alle impostazioni autoerotiche della personalità né sempre è espressione di autoerotismo (per esempio la masturbazione in gruppo degli adolescenti o la masturbazione omosessuale implica un certo rapporto sociale). Né va dimenticato che la masturbazione può essere non raramente espressione di un conflitto o di una frustrazione non sessuali.

1) Fissare il periodo di tempo lungo il quale si svolge la crisi dell'adolescenza non è facile. Possiamo però fornire dei dati indicativi: il 72% delle ragazze della nostra società sono mature fisiologicamente all'età di 13 anni, il 2% prima di questa età, il 20% ai 14 anni circa e il 6% a 15 anni; i ragazzi sono maturi per il 78% a 15 anni, il 18% a 14 anni e per il 4% a 13 anni. Press'a poco c'è uno spostamento dell'inizio dell'adolescenza di circa 2 anni per i ragazzi rispetto alle ragazze, ma non sembra che per questo l'adolescenza dei maschi duri due anni di più che nelle femmine; il termine per entrambi i sessi è poco dopo i 2 anni. È interessante notare che secondo osservazioni fatte da vari autori l'adolescenza incomincia oggi giorno più precocemente di un tempo, mentre sembra che l'età adulta inizi più tardi. Il periodo di maturazione si va dunque prolungando nella nostra epoca e ciò non è privo di interesse sia dal lato psicologico che da quello pedagogico.

(continua)

Gianfranco Zuanazzi



Disegno di un'allieva di V SE, Bellinzona, Scuole Nord



# Istituto svizzero di pedagogia per la formazione professionale

## 1. Istituzione

Il Consiglio federale, sulla base dell'art. 27 della Legge federale sulla formazione professionale che affida alla Confederazione il compito di istruire i docenti delle scuole per apprendisti e d'arti e mestieri e di perfezionarne le conoscenze, con decreto del 17 maggio 1972 ha istituito l'Istituto svizzero di pedagogia per la formazione professionale con sede a Berna. Successivamente, più precisamente il 13 novembre dello stesso anno, ha creato la Sezione per la Svizzera romanda e il Ticino dello stesso Istituto, che ha sede a Losanna.

## 2. Compiti

I compiti attribuiti all'Istituto, elencati nel citato decreto, sono:

- a) formare i docenti professionali e perfezionare le loro conoscenze;
- b) creare un Centro svizzero di documentazione in materia d'insegnamento professionale;
- c) studiare i testi e i sussidi didattici e raccomandarne l'impiego;
- d) fare della ricerca nel campo dell'insegnamento professionale.

Fino a questo momento, a causa delle misure restrittive in vigore nell'assunzione del personale, l'Istituto ha potuto occuparsi solo della formazione degli insegnanti e dello studio di testi e di sussidi didattici, rimandando a tempi migliori lo svolgimento degli altri compiti che gli sono stati affidati.

## 3. Ragione della creazione dell'Istituto

L'insegnamento professionale deve costituire una valida alternativa agli studi superiori. Per soddisfare a questo imperativo deve poter far capo a insegnanti specificamente preparati. Infatti, l'insegnamento professionale presenta caratteristiche proprie che rendono particolarmente complesso il compito dei docenti che vi operano: innanzitutto, l'alternanza fra scuola e lavoro, che ripropone ogni settimana il problema della ricerca di un ritmo; poi, la presenza di allievi aventi una formazione scolastica eterogenea; inoltre, la necessità di offrire agli stessi una scuola diversa, in quanto molti sono stanchi dei sistemi scolastici tradizionali.

L'Istituto prepara dunque docenti professionali specializzati e dotati di un bagaglio didattico specifico per la funzione che li attende.

## 4. Frequenza dell'Istituto

La formazione è data «en emploi»; ciò significa che lo studente dell'Istituto, per tutta la durata degli studi, insegna per un numero di ore settimanali variabile da un minimo di 5 a un massimo di 12 in una scuola professionale del suo cantone di

provenienza. I futuri docenti di cultura generale frequentano l'Istituto, limitatamente a due giorni alla settimana, per la durata di tre anni. Quelli di materie professionali frequentano l'Istituto per un trimestre a tempo pieno e, successivamente, per due giorni alla settimana durante un anno. Non esiste la possibilità di iscriversi direttamente all'Istituto; l'ammissione avviene per il tramite dell'autorità cantonale che recluta gli studenti in funzione del fabbisogno di docenti professionali.

## 5. Insegnamento all'Istituto

L'insegnamento comprende materie culturali, materie pedagogiche e psicologiche, didattica generale e didattica relativa alla trattazione delle diverse discipline scolastiche. Non vengono invece riprese quelle materie che gli studenti, in modo particolare i futuri insegnanti di materie professionali, hanno già studiato nel corso della loro preparazione precedente.

## 6. Riconoscimento del diploma dell'Istituto da parte del Cantone

Il 9 marzo 1976, il lodevole Consiglio di Stato, a seguito anche di uno scritto dell'UFIAML nel quale veniva comunicata l'intenzione di considerare, in futuro, come sola formazione pedagogica sufficiente per insegnare nelle scuole professionali quella acquisita all'Istituto, risolveva di ritenere titolo preferenziale per la nomina a docente delle scuole e dei corsi professionali il diploma dell'Istituto svizzero di pedagogia per la formazione professionale.

## 7. Presenza all'Istituto di studenti ticinesi

Nell'anno scolastico 1976/77 hanno frequentato l'Istituto di Losanna 7 studenti ticinesi. Nel mese di luglio tre docenti di conoscenza professionali hanno ottenuto il diploma per le materie tecniche; gli altri quattro, futuri docenti professionali per le materie di cultura generale, termineranno la loro preparazione nel 1979.

Allo scopo di assicurare alla scuola, in futuro, unicamente docenti formati presso l'Istituto, al momento dell'assunzione viene data la preferenza a quei candidati che si sono dichiarati disposti a frequentarlo.

Possono entrare così in considerazione maestri di scuola elementare per l'insegnamento delle materie di cultura generale; diplomati di scuole tecniche superiori e possessori della maestria federale per l'insegnamento delle materie di cultura tecnica.

## 8. Aggiornamento dei docenti in attività

Resta da risolvere il problema dell'aggiornamento dei docenti in attività. Nell'intento di dar loro una preparazione equipollente a quella che si consegue frequentando l'Istituto, si sta studiando, in collaborazio-

ne con l'Istituto stesso, la possibilità di organizzare una serie di corsi estivi di aggiornamento, analogamente a quanto viene fatto per l'abilitazione all'insegnamento nella scuola media dei docenti di scuola maggiore.

## 9. Dati relativi alla frequenza dell'Istituto per l'anno scolastico 1976/1977

### 9.1. Classe dei docenti di cultura generale

Giura bernese	1
Friburgo	2
Ticino	4
Vaud	3
Vallese	1
Neuchâtel	5
Ginevra	2
totale	18

### 9.2. Classe dei docenti di cultura tecnica

Giura bernese	4
Ticino	3
Vaud	10
Vallese	1
Ginevra	2
totale	20

## 10. Risoluzione n. 1440 del 9 marzo 76 del Consiglio di Stato

Con la risoluzione del 9 marzo 1976 è stato deciso quanto segue:

1. Il diploma dell'Istituto svizzero di pedagogia per la formazione professionale costituisce titolo preferenziale per la nomina a docente delle scuole e dei corsi professionali.

2. In assenza di candidati in possesso del diploma dell'Istituto, riservato l'art. 157 della legge della scuola possono entrare in considerazione anche i seguenti candidati, purché si impegnino a frequentare in corso di carriera l'Istituto per l'ottenimento del diploma:

2.1 per l'insegnamento della cultura generale, docenti di scuola elementare con almeno 22 anni di età;

2.2 per l'insegnamento delle conoscenze professionali e del disegno, diplomati di una Scuola tecnica superiore con alcuni anni di pratica o, per le professioni nelle quali non è prevista la formazione di una scuola tecnica superiore, titolari della maestria federale.

3. Per permettere ai docenti appena designati, in seguito a regolare concorso, di completare la loro preparazione presso l'Istituto, agli stessi viene assegnato un incarico d'insegnamento limitato a un massimo di 12 ore settimanali, pur riconoscendo loro il diritto all'intero stipendio.

4. Docenti di scuola elementare di età inferiore ai 22 anni e diplomati di Scuole tecniche superiori senza anni di pratica, nonché titolari della maestria federale possono essere incaricati dell'insegnamento nelle scuole professionali, a orario ridotto, per completare l'orario d'insegnamento dei colleghi che frequentano l'Istituto.

5. La nomina viene perfezionata dopo il conseguimento del diploma di insegnante professionale rilasciato dall'Istituto.

6. Il possesso del diploma dell'Istituto dà diritto al supplemento di stipendio riconosciuto ai possessori di titoli intermedi, ai sensi dell'art. 3bis della Legge sugli stipendi degli impiegati dello Stato e dei docenti del 5 novembre 1954.



# L'informatore dell'UAV

## Appunti sulla pubblicità (continuazione)

### La ricerca di mercato

È l'azione, spesso organizzata scientificamente, con la quale l'azienda raccoglie dati su:

— il mercato: si delimita una zona geografica e si studiano le necessità, le abitudini, il reddito e le motivazioni d'acquisto di consumatori potenziali (quanti sono i compratori, che linguaggio e quali strumenti di contatto sono più adatti, ecc.); ad esempio: chi vola? Per affari e/o per diporto? Devono prevalere la puntualità, la rapidità degli sbarchi, la varietà delle rotte o le proposte di vacanza, le destinazioni, il «tutto compreso», ecc.? Si punta sulla classe di media età, degli anziani, degli studenti? Su classi agiate o meno agiate, ecc.?

## La prossima volta che attraversate l'Atlantico, scoprite il servizio che rende la vita più difficile alle altre linee aeree.

Il servizio TWA. Il servizio che offre ai passeggeri — insieme ad un'infinità di piccoli benefici che la maggior parte delle altre compagnie aeree non prende neppure in considerazione — alcuni vantaggi esclusivi. Come quello di poter disporre, a New York, di un terminal internazionale da non dividere con i passeggeri di nessun'altra linea aerea. Oppure come gli oltre 200 voli al giorno per 36

città degli Stati Uniti. Tutte cose che nessun'altra grande linea aerea è in grado di offrirvi. E che, unite alla vasta disponibilità di voli perché la TWA parta ogni 15 minuti per i passeggeri di qualsiasi altra linea aerea. Il che dimostra che il servizio TWA non solo rende più facile la vita a voi ma rende anche la vita più difficile alle altre compagnie aeree.



**N.1 sull'Atlantico**  
**TWA**

Un esempio di studio sulla concorrenza (da «Panorama»).

— la concorrenza: se l'azienda non è in situazione di monopolio, bisogna studiare l'azione dei concorrenti;

— le esigenze produttive: l'azienda deve prevedere un eventuale scacco ma anche un successo esagerato (il quale può comportare lavoro straordinario, aumento degli impianti e perciò costi e investimenti nuovi);

## Non possiamo insegnarvi il giapponese però possiamo aiutarvi a parlare il loro linguaggio.



La lingua giapponese è particolarmente difficile ed il modo di condurre gli affari in Giappone è molto diverso da quello occidentale. La formalità, l'atteggiamento rigoroso e l'ampio linguaggio sono propri. Non possiamo aiutarvi a comportarvi nel modo appropriato. Ai negoziati ed ai ricevimenti, ad esempio, occorre presentarsi col vostro biglietto da visita. Lo scambio dei biglietti è indispensabile come una stretta di mano. Ed è qualcosa di più di una semplice cortesia. Questa abitudine è utilissima per comprendere nomi difficili e per individuare subito le funzioni delle persone che vi si fanno. Il JAL Executive Service può farvi avere a richiesta, in brevissimo tempo e ad un costo irrisorio, biglietti da visita in italiano e giapponese. Il volume "Business in Japan", edito dalla JAL, vi darà più precise informazioni su ogni aspetto della prassi commerciale e delle norme di comportamento in Giappone. E queste sono solo un paio delle varie occasioni in cui potete avere l'aiuto del JAL Executive Service, il primo e più completo servizio per gli uomini d'affari che visitano il Giappone. Il JAL Executive Service può farvi sapere, in qualsiasi momento in cui cominciate a pensare al Giappone per affari, che durante il volo, in quanto aerei giunti a destinazione. Per tutto ciò, per 21 voli settimanali dall'Europa e per l'Asia.

Come ci si rivolge ad una categoria specializzata: uomini d'affari (da «Panorama»).

— la spesa: in generale si distinguono il «budget» di lancio e quello di esercizio («mantenere la notorietà acquisita ed il favore della clientela»). In genere, le spese vanno dal 3-5% dei prodotti usuali al 10-20% dei prodotti di lusso. Stabiliti tutti questi dati, l'azienda si rivolge ai pubblicitari di mestiere.

— Negli organismi specializzati: si distinguono due specie di organismi:

- Gli studi pubblicitari: piccole imprese, «di tipo artigianale, composte di liberi professionisti, per lo più grafici»;
- Le agenzie pubblicitarie: grandi imprese e ciclo completo, «in grado di seguire tutto il lavoro, dall'impostazione alla realizzazione finale della campagna». Le agenzie si sono sviluppate negli Stati Uniti ed hanno influito sui modelli europei. Esse hanno cominciato come servizio alla pubblicità dei giornali. Molti termini tecnici sono perciò anglosassoni e non è male conoscerli (anche perché l'invasione del linguaggio è sempre stato indice d'influenze di ogni tipo, nella storia dei rapporti fra paesi predominanti e paesi predominati).



Gli specialisti dell'agenzia sono:

- l'«art director», per il settore creativo;
- il «copywriter», redattore dei testi, slogans, ecc.;
- il «visualizer», che trasforma in immagini le idee dell'«art director»;
- il «media-planner», che programma i mezzi di comunicazione;
- il «media-researcher», che fissa spazio e tempo pubblicitario e stipula i contratti con i mass-media.

Ogni specialista ha poi un gruppo di collaboratori («team»).

I collegamenti fra agenzia ed agenzia sono tenuti da un ennesimo specialista: l'«account-executive» che amministra il budget della campagna (si noti il termine di «campagna» a indicare i rischi e l'organizzazione militaresca di queste vere e proprie guerre commerciali).

\*\*\*

Come si svolge la «guerra»

- «Si preparano diversi messaggi e un test per scoprire quale di questi annunci sia più gradito in una determinata zona». Si sceglie infine il messaggio-tipo.
- Il messaggio-tipo viene eseguito in tutte le forme adatte alla strategia globale scelta (per i giornali, gli affissi, i volantini, gli «spots» televisivi, ecc.).
- La scelta del mezzo dipende: dal tipo di pubblico («sesso», classi economiche, gruppi di età, categorie professionali);

dal tipo di prodotto (caratteristiche stagionali o no, di uso massiccio o specialistico, quali sono «le sue qualità intrinseche» o qual è «l'immagine che se n'è fatta il pubblico»; infine, quali sono i mezzi già usati dalla concorrenza).

\*\*\*

La strategia pubblicitaria cerca di pensare a tutto: è una pretesa che può persino scadere nel ridicolo per una scientificità discutibile. Tuttavia i risultati (positivi in fatto di resa commerciale, molto spesso negativi perché giungono a costringere all'acquisto attraverso condizionamenti di tipo deteriore) stanno a dimostrare che si tratta di meccanismi di immensa portata che bisogna considerare con la massima attenzione e conoscere il più possibile.

Un esempio di strategia: viene calcolato il «costo per contatto» cioè il costo della comunicazione per ogni persona che sia acquirente potenziale («una pagina intera su "Grazia" — diffusione 419.649 copie — costa L. 2.155.000. Costo di contatto, lire 5-6). Si aggiunga il fenomeno della sovrapposizione («overlapping»): «annunci su due diversi quotidiani della stessa città creano sovrapposizione perché molti li acquistano entrambi».

\*\*\*

Questo caso ci conduce ad occuparci dei vari mezzi pubblicitari. (continua)

## Come il Direct Marketing può aiutare la vostra azienda ad aumentare vendite e profitti.

Utilizzando la nuova tecnica di comunicazione del Marketing Diretto denominata "Response Advertising" cioè pubblicità che produce una risposta, che provoca una reazione, anche voi potete far "rispondere" meglio il consumatore al vostro messaggio.

In questi ultimi tempi si è cominciato a parlare anche in Italia di Direct Marketing. Molte Aziende sentono sempre più la necessità di raggiungere il consumatore in modo più efficace e con un contatto più diretto: sotto questo punto di vista il marketing "tradizionale" ha da tempo rivelato i suoi limiti.

Così, sull'onda del successo che si sta registrando in Europa e soprattutto in U.S.A. ("the newest, fastest growing and most rewarding branch of marketing in the world today", come afferma un esperto pubblicitario americano) si comincia ad intravedere la possibilità di applicare questa nuova tecnica di comunicazione per "vendere" particolari categorie di prodotti o servizi, (come ad esempio prodotti cosmetici, articoli sportivi, assicurazioni, servizi bancari, beni immobiliari, investimenti finanziari, prodotti per arredamento, nautica, motociclismo, gioielleria, turismo, ecc.) a gruppi di consumatori più facilmente identificabili.

In generale, le Aziende che possono utilmente applicare le tecniche di "Response Advertising" alla propria pubblicità sono quelle che, pur vendendo prodotti di largo consumo nei canali tradizionali, hanno basi di consumatori abbastanza limitate, per esempio: 200.000 clienti possono far fatturare 5 miliardi ad una industria cosmetica, 50.000 acquirenti di orologi producono un fatturato di 20 miliardi, 30.000 clienti bastano ad una azienda di mobili per fatturare 10 miliardi.

**PERCHÉ IL DIRECT MARKETING È PIÙ EFFICACE.**

Dopo aver controllato se anche la vostra Azienda rientra nella categoria di quelle che possono utilizzare il Marketing Diretto, (analisi che vi forniamo gratuitamente), sarà possibile applicare alla vostra campagna pubblicitaria le tecniche della "Response Advertising" per "vendere" direttamente al consumatore oppure per mandarlo in negozio a chiedere il vostro prodotto; comunque per farlo **rispondere**.

Queste tecniche implicano una comunicazione più informativa, più diretta, più personalizzata rispetto al messaggio pubblicitario di tipo tradizionale, in quanto l'obiettivo è di provocare una reazione immediata del destinatario ed avvicinarlo all'acquisto di un prodotto o di un servizio.

Alcune modifiche alla comunicazione - apparentemente piccole, basilari nella sostanza - impostate secondo il nuovo modo di dialogare tra Azienda e Cliente (come, ad esempio, un tagliando messo con certe modalità e con certi intenti nella vostra pagina pubblicitaria) possono portare risultati migliori e misurabili.

Il Marketing Diretto vi offre la possibilità di comunicare proprio con il pubblico che è più interessato al vostro prodotto, di raggiungere il consumatore o il potenziale cliente e stabilire con lui un contatto diretto, tanto più efficace quanto più personalizzato e costruito su misura per le sue esigenze.

**COL DIRECT MARKETING È POSSIBILE IL CONTROLLO ANTICIPATO DEI RISULTATI.**

Il Direct Marketing è l'unica forma di comunicazione commerciale che consente, utilizzando lo stesso budget, di fare pubblicità ad un prodotto o un servizio e contemporaneamente provocare una reazione immediata nel consumatore.

Una campagna pubblicitaria impostata secondo i criteri del Direct Marketing, oltre a perseguire gli obiettivi di una campagna tradizionale (ad esempio nei riguardi della creazione o del mantenimento dell'immagine del prodotto), permette di individuare con precisione le due proposte pubblicitarie (e tra una serie di riviste e quotidiani) quella che "vende" di più. È evidente che una proposta pubblicitaria valida e un'offerta interessante faranno risomare un numero elevato di tagliandi.

Quindi è possibile - nella fase del test - con alcuni annunci controllare in anticipo i risultati di vendita e scegliere l'alternativa più efficace in termini di comunicazione e di mezzi.

**L'IMPORTANZA DEI COUPON NEI VOSTRI ANNUNCI STAMPA.**

I tagliandi che tornano (per effetto degli annunci stampa e per l'effetto sinergico di più mezzi utilizzati, come quotidiani, settimanali,

Radio, Radio Locali, Televisione, Manifesti e - ovviamente - il Direct Mail) servono a costruire la "lista", cioè l'elenco di consumatori che dimostrano interesse e propensione per il vostro prodotto.

Pensate: queste persone si sono prese la briga di ritagliare, compilare il coupon, metterlo in una busta e spedirlo. La lista costituisce un prezioso elenco di clienti potenziali nel vostro mercato.

Ma quello che più conta per le vostre vendite è quanto si è scoperto analizzando i risultati di centinaia di annunci stampati con tagliando.

È stato dimostrato che, se una campagna pubblicitaria fornisce molti coupon, produce anche un risultato globale di vendita, una spinta all'acquisto molto superiore ad una campagna pubblicitaria che fa ritornare pochi coupon.

Il Direct Marketing rappresenta certamente la punta più avanzata della comunicazione pubblicitaria e queste sono solo alcune considerazioni di un discorso più complesso.

Senza nessun impegno da parte vostra, saremo lieti di verificare la possibilità di applicare le tecniche della "Response Advertising" al vostro prodotto. Basterà telefonare o scrivere alla Wunderman (02/7732) la nuova divisione della Young & Rubicam, la prima agenzia di pubblicità in Italia ad avere una divisione Direct Marketing.

Potrete avere ulteriori informazioni su come comunicare più direttamente con i vostri clienti per "vendere" di più. Telefonate o scrivete oggi stesso.

Spedisci oggi stesso questo tagliando in busta chiusa indirizzata a:

Dott. Pino Merli  
Wunderman Direct Marketing  
Piazza E. Duse, 2 - tel. 02/7732 - 20100 Milano

Sono interessato ad avere un colloquio con voi per sapere come applicare le tecniche del Direct Marketing alla campagna pubblicitaria della mia Azienda.

Vi prego di mettermi in contatto con me.

NOME  
COGNOME  
SOCIETÀ  
VIA  
CITTA

TEL.  
CAP  
PROV.

Pubblicità destinata agli operatori che decidono, nelle aziende, le strategie. Una volta tanto, la grande agenzia specializzata svela i propri meccanismi per conquistarsi clienti.

Tipica perciò l'assenza di messaggi visivi, destinati in genere al pubblico che abbisogna di un impatto immediato e superficiale. Coerente la richiesta di invio di un modulo, sulla base del meccanismo propagandato.



## Scheda A/a/2: la diapositiva e il diaporama

### Considerazioni teoriche e pratiche sul «diaporama»:

esso risulta tanto più efficace quanto più viene concepito tenendo conto della **varietà e specificità dei linguaggi**: iconico, sonoro (musica + rumori) e sonoro-parlato.

\* \* \*

Proprio perché il linguaggio parlato e/o scritto è stato fino a pochi anni fa predominante nella nostra cultura — da secoli —, abbiamo grandi condizionamenti a usare gli altri linguaggi.

Difetto generale è spesso il commentare con la parola anche immagini molto significative, «che parlano da sé».

Notevolissimi i condizionamenti delle emissioni televisive con l'uso troppo spesso approssimativo e di sottofondo banale o comunque generico della musica. Rari i casi nei quali si è rinunciato a isolare i tre linguaggi per privilegiarne uno. Al limite si potrebbe pensare a momenti in cui si sente solo musica su sfondo nero o un'immagine appare senza musica e senza parlato.

Il ritmo delle diapositive andrebbe variato in modo che una lunga comunicazione parlata non sia distratta da una dia visibile troppo a lungo e quindi sempre più noiosa e disadatta man mano si accumulano su di essa discorsi estranei. In questi casi le possibilità sono: o si rinuncia a dire ciò che non si può figurare; o si dice soltanto su dia nera con o senza commento musicale; o si creano dia con schemi e disegni aggiuntivi se si sono dimenticate o non si sono potute raccogliere immagini (sia perché manca un piano preliminare di ripresa sia perché ragioni tecniche o meteorologiche o logistiche lo impediscono).

Si pensi alla possibilità di fare una o più copie di dia in modo da ripresentare immagini significative quali riassunto o messaggio di collegamento con il già espresso.

### Messa sotto vetro:

è indispensabile. Si indica qua il meccanismo meglio collaudato:

**1. Mai lasciare dia nel cartoncino** che si riceve dal laboratorio (la cornice di cartone si piega con il calore e comunque è troppo sottile per i meccanismi di avanzamento. In più, le dia sono soggette a graffi polvere e tracce grasse delle dita. Una diapositiva di uso scolastico che passa in molte mani va assolutamente protetta).

### 2. Come si mette una dia in cornice con vetri:

— si consigliano telai di plastica dura a cerniera, sempre apribili facilmente, dello spessore massimo (mm. 3) (perché hanno la massima stabilità nei caricatori) con vetri anti-newton (che eliminano l'omonimo effetto di macchie ad anelli di vario colore). Per ora, in commercio, i telai «recti-color»: fr. 6.20 per 20 pezzi (chiedere sempre uno sconto di almeno il 10%).

#### — Operazioni:

##### a. Materiale da preparare:

un coltellino tagliente, due stracci antistatici (costo fr. 5 l'uno) (non attirano polvere), un pennellino con pompetta a peli morbidi (vari tipi, costo ca. fr. 4.50), un pennarello rosso. Fig. 1.

(fig. 1)



Il piano di lavoro non dev'essere di panno normale (poiché attira polvere); meglio «fòrmica» o legno. Su questo piano si pone un panno antistatico. Un altro panno antistatico servirà a pulire i vetri.

### b. Lavoro

— lavorare con una sola diapositiva alla volta;  
— aprire il telaio di cartone, usando se necessario il coltellino, ed evitando in modo assoluto di poggiare le dita sull'immagine (sempre prendere ai bordi), Fig. 2;



(fig. 2)

— pulire la dia, soffiando e spolverando soltanto con il pennellino (mai soffiare con la bocca, per evitare umidità) e porla sullo straccio antistatico di base;

— prendere il telaio (sempre ai bordi), aprirlo, pulire i vetri da ogni lato, prima con il pennello (eliminando la polvere) poi — se necessario — con il secondo straccio (se non si usa prima il pennello, tracce di polvere dura potrebbero rigare i vetri), Fig. 3;



(fig. 3)

— deporre il telaio, aperto, con la faccia chiara sullo straccio di base;

— prendere la dia senza capovolgerla. Fare in modo che la parte lucida sia posata sul vetro inferiore della faccia chiara e all'interno dell'inquadratura segnata da puntini sporgenti o da altra scanalatura (con un po' di pratica ci si abitua facilmente ad individuare con l'occhio la parte meno lucida della dia che porta l'emulsione sensibilizzata. La parte meno lucida deve sempre essere verso lo schermo; ciò permette di chiarire, senza dubbi, quale sia la posizione giusta dei soggetti: non fidarsi di come i laboratori inquadrano: spesso ci sono errori) Fig. 4;

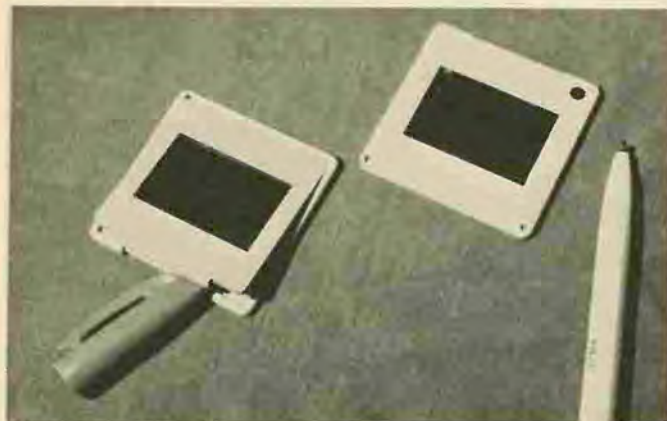
— abbassare la faccia oscura del telaio e chiudere con leggera pressione;





(fig. 4)

— capovolgere il telaio verso l'alto facendo perno sul lato della cerniera; sulla faccia chiara, in alto, a destra, segnare un puntino rosso col pennarello (il punto serve a riempire correttamente il caricatore) (quando l'immagine deve risultare verticale invece che orizzontale, il puntino va messo in alto a sinistra: nel caricatore risulterà comunque sempre a destra in alto, poiché la dia sarà posta nella direzione verticale), Fig. 5;



(fig. 5)

— per ogni dia dovrebbe già essere pronto un cartellino autocollante con indicazione della classificazione e/o del soggetto. Il cartellino s'incolla nell'apposito riquadro accanto al punto rosso, Fig. 6.



(fig. 6)

— **Osservazione:** tutta l'operazione va fatta all'insegna di un lavoro scrupoloso. Ogni dia rappresenta un capitale — spesso unico — di ricerca, di fantasia, di creazione. Cattive manipolazioni, e noncuranza per polvere anche minima, possono disturbare grandemente il risultato di proiezione.

\*\*\*

**Il parlato:** abbisogna di una dizione precisa e di sfumature molto ben calcolate della musica, ad evitare sovraimpressioni che possono condurre alla non comprensibilità (se possibile usare un miscelatore; segnaliamo il «Monacor» MPX-2000 che costa però circa fr. 200.—).

\*\*\*



(fig. 7)

Evitare le frasi complicate e lunghe dello stile scritto. Ricordare che il messaggio dev'essere comprensibile senza ripensamenti.

#### Come far scattare le dia:

Il ritmo di uscita delle dia è una parte della espressività del «diaporama». Esso va stabilito in modo fisso:

- si sconsiglia di basarsi sui numeri di un contagiro;
- il mezzo più semplice: seguire il testo sul quale sarà indicato in modo ben visibile il momento dello scatto a mano;
- il mezzo intermedio: al momento di incidere, battere il bordo di un bicchiere o un campanello (il suono dev'essere con vibrazioni più brevi possibili). Lo scatto a mano potrà avvenire perciò senza testo scritto;
- il mezzo più complesso: dare impulsi elettronici con apposito apparecchietto, Philips N 6401 (costa ca. fr. 108.—). Tuttavia ci sono grosse limitazioni:



(fig. 8)

#### a. Bisogna usare per la registrazione:

- su nastro normale, un incisore a doppia pista;
- su cassetta, un incisore con doppia pista concepito in modo che l'impulso elettronico sia convogliato sulla seconda pista. Ad es. Philips 2209 oppure 2229; (perciò, la cassetta è adoperabile da una sola facciata);

b. Al momento della presentazione, bisogna riusare l'apparecchio a impulsi (con il bottone rosso sollevato, altrimenti gli impulsi sono cancellati); e bisogna avere a disposizione un proiettore dia che abbia l'attacco per telecomando (non è infrequente il caso di proiettori con telecomando che presentano un «relais» mal regolato. Ciò può produrre avanzamenti o addirittura ritorni imprevisti del caricatore.

Perciò: verificare preventivamente la funzionalità del «relais»; per maggior sicurezza, si porti con sé alla proiezione, lo stesso proiettore usato nella lavorazione, badando però che l'obiettivo sia adatto alla saia ed allo schermo).

(continua)



# Il nuovo istituto per motulesi di Sorenco

Nella descrizione del nuovo Centro occorre esaminare le premesse e delineare i principi di ordine pedagogico, psicologico e medico che hanno formato la base per l'impostazione tecnica e ciò per poter compiutamente spiegarne e comprenderne la portata e l'importanza. Piace subito sottolineare come ci sia sempre stata una perfetta collaborazione tra i tecnici della rieducazione e dei problemi inerenti al bambino motuleso e i tecnici della costruzione, premessa questa indispensabile a far sì che le strutture nascessero e rispondessero anche nei particolari ai bisogni dell'handicappato. Compito non facile, in quanto le esperienze nel settore sono ancora troppo poche per far testo e inoltre, essendo il problema della rieducazione del cerebroleso nuovo e costantemente in evoluzione alla ricerca di risposte più adeguate, diviene difficile prevedere gli sviluppi a lunga scadenza. Perciò furono oltremodo valide le esperienze e le idee nate dal lavoro fatto a Sorenco con i motulesi in forme diverse e sperimentali, come pure l'aver interessato direttamente tutte le persone maggiormente coinvolte professionalmente e umanamente nel campo specifico della rieducazione motoria e l'aver vissuto in altri Istituti analoghi.

Nella progettazione generale si è voluto collegare strettamente gli spazi in cui il bambino lavora, scuole e terapie, e distanziarli dall'abitazione, sottolineando con due tipi di costruzione la differenza tra due ambienti di vita ben separati e con funzioni diverse, seppur analoghe. Si è voluto così nel limite del possibile tener presente l'importanza che ha il significato dell'andare a scuola e del ritornare a casa, sottolineando la validità dell'importanza del legame con la famiglia per chi trascorre la settimana in Istituto, cercando nel contempo di dare al Centro una atmosfera il più possibile vicina all'esperienza infantile, ma nello stesso tempo caratterizzata da quelle situazioni che sono proprie dell'handicappato. Si è studiato con cura di evitare tutte le barriere architettoniche con realizzazioni che facilitassero all'handicappato in carrozzella gli spostamenti per poter recarsi da un punto all'altro dell'Istituto da solo e senza l'aiuto di nessuno, in modo da sentirsi più indipendente e di conseguenza più persona libera. Il principio dell'educazione all'indipendenza, nel senso di portare l'handicappato al maggior grado di indipendenza personale possibile per favorire l'inserimento sociale, lo si ritrova anche nei minimi dettagli costruttivi, non nell'intento di facilitare al massimo e in tutto e per tutto le azioni di vita giornaliera, ma nella convinzione che occorre portare l'handicappato a usufruire e ad adoperare le strutture normali. Si è cercato quindi di rispondere al bisogno d'indipendenza del bambino handicappato fisico, che significa bisogno di sentirsi co-

me gli altri, senza i complessi derivanti dal dover dipendere anche per le azioni più semplici da altre persone. Si è anche voluto evitare che il bambino ritrovasse nell'Istituto il ricordo dell'atmosfera di ricoveri ospedalieri che caratterizzano spesso e per lunghi periodi la prima infanzia del motuleso. Nelle abitazioni si è evitato di ricostruire l'appartamento della famiglia tipo, pur mantenendo un'impronta familiare e amichevole, ciò perché si ritiene importante che il bambino sappia distinguere l'ambiente familiare da quello dell'Istituto: sono due realtà differenti che occorre sottolineare e non falsare, perché non esiste famiglia con dieci, dodici figli handicappati. Durante la progettazione e l'esecuzione parecchie difficoltà sono derivate dalle considerazioni sulla popolazione infantile ospitabile in rapporto ai bisogni e ai programmi cantonali; infatti essendo l'unico centro per handicappati fisici del Ticino occorre prevedere e far fronte ai problemi posti da una notevole eterogeneità di casi dipendenti dall'estensione dell'handicap fisico, dall'età e dalle possibilità intellettive dei singoli. Non doveva inoltre essere dimenticato ciò che si diceva all'inizio, cioè che il problema dei cerebrolesi è relativamente nuovo per cui si doveva evitare che la costruzione impedisse in un domani un ulteriore adattamento a nuove situazioni.

## Descrizione

Entrando dalla porta principale ci si trova in un ampio e lungo corridoio che unisce gli spazi destinati alle attività scolastiche e quelli destinati alle terapie, che serve anche all'apprendimento della marcia e all'utilizzazione di mezzi ausiliari, carrozzelle, biciclette e altro.

## 1. Scuole

Le aule scolastiche sono state raggruppate a coppie e sono comunicanti in modo che i docenti possano operare in stretta collaborazione riunendo gruppi di allievi in momenti scelti e preordinati e a dipendenza dell'attività: ciò dà la possibilità di applicare una metodologia basata sulle possibilità e sulle risposte del singolo bambino e sul gruppo, variabile a seconda di ciò che dal gruppo si vuole ottenere.

Il cortile interno unisce maggiormente le due classi e favorisce la realizzazione pratica del discorso pedagogico. Per ogni classe sono stati previsti servizi indipendenti perché si è pienamente convinti che il lavoro educativo del docente di classe speciale non è limitato al semplice insegnamento di cognizioni scolastiche, ma in una visione globale va al di là e investe tutta la persona, toccando anche l'apprendimento delle semplici e primordiali abitudini giornaliere e ciò sempre fatto in stretta collaborazione con gli altri specialisti e con gli educatori.

All'interno delle aule possono essere interessanti certe soluzioni riguardanti l'arredamento, trovate e proposte dai docenti stessi, dettagli di non lieve importanza per chi deve operare continuamente in situazioni mutabili.

I laboratori si trovano al piano inferiore e sono legati nell'attività direttamente alle scuole: uno è equipaggiato per lavori tipicamente femminili, l'altro per lavori manuali diversi, pittura o modellaggio.

Esercizi fisioterapici ripetuti permettono di migliorare la coordinazione motoria e la precisione dei movimenti.

Foto Vicari, Lugano







Per permettere un massimo di autonomia di spostamento all'interno dell'istituto i comandi del lift sono accessibili anche dalla carrozzella.

Foto Vicari, Lugano

Collegato all'impostazione dei due laboratori è il terreno sistemato a nord, unito al Centro da una rampa percorribile con le carrozzelle e coltivato ad orto e a frutteto. Si sono così estese le possibilità di lavoro e di nuove esperienze.

## 2. Terapie

### Fisioterapia

L'ampia sala è stata arredata in modo che vi possano operare più terapisti assieme, tenendo conto che l'intervento terapeutico nei casi che necessitano di terapia secondo Bobath o nei casi ortopedici è individuale per cui diventa importante il rapporto personale tra chi cura e chi viene curato. Le at-

trezzature a carattere speciale sono ridotte al minimo necessario proprio perché la riabilitazione motorica del cerebroleso è affidata più alla persona della terapeuta che a particolari mezzi tecnici. Tre locali di differenti dimensioni danno la possibilità alle fisioterapiste di trattare bambini che necessitano di stare da soli in ambienti più ristretti e raccolti. Questo viene attuato soprattutto per i neonati in cura ambulatoriale perché durante la seduta la fisioterapista insegna alla mamma gli esercizi da fare a casa, chiamandola a collaborare e a sentirsi direttamente coinvolta nel recupero e nel miglioramento fisico del proprio bambino. Una piccola cucina inserita nei locali di fisioterapia risponde alle necessità derivanti dai trattamenti effettuati anche sull'apparato boccale per insegnare a masticare e a ingoiare.

### Logopedia

Due locali insonorizzati servono alle terapisti che intervengono sui difetti legati al linguaggio parlato e scritto e sull'attività dell'apparato boccale respiratorio. In uno è installato uno speciale apparecchio per la diagnosi e il training dell'udito.

### Ergoterapia

Il locale è attrezzato in modo da poter permettere le varie e diverse attività legate all'ergoterapia, che vanno, ad esempio, dall'insegnamento della scrittura con macchine per scrivere elettriche agli esercizi per la correzione dei difetti di percezione, dall'apprendimento del vestirsi all'uso delle mani eccetera.

Un locale nel piano inferiore denominato «ergoterapia sussidiaria» dà la possibilità di eseguire vari tipi di lavoro in legno, con la

creta o con la pittura, fino alla possibilità di giocare con l'acqua in una fontana disegnata appositamente.

I locali delle terapie danno tutti su un ampio spazio esterno che dà la possibilità di eseguire i trattamenti e gli esercizi all'aria aperta e vi troviamo spazi e pendii erbosi, scale diverse, un cammino lastricato con diversi materiali, casse della sabbia ecc.

### Piscina

È stata progettata in funzione terapeutica riconoscendo l'importanza degli esercizi nell'acqua e del nuoto; il fondo è a tre diverse altezze e l'acqua durante le sedute di trattamento viene portata a una temperatura di 34-35 gradi.

Particolare attenzione è stata posta all'impianto di depurazione dell'acqua, perfetto e innocuo, che non presenta effetti secondari negativi sui bambini. Le sedute di terapia vengono effettuate singolarmente o a gruppi, ma in quest'ultimo caso è sempre presente un adulto per ogni bambino che è in acqua.

## 3. Abitazioni e gruppi educativi

Staccate dagli spazi per la scuola e le terapie da un corridoio-galleria, si situano su quattro piani e possono ospitare ciascun gruppo dodici bambini interni. Ritroviamo i concetti di fondo già illustrati, e in particolare ogni piano può essere adattato al gruppo, nel senso che l'educatrice per esempio ha la possibilità di spostare i mobili e situarli a seconda delle necessità e del tipo di bambini. Le quattro abitazioni sono uguali sia nelle strutture sia nell'arredamento perché devono ospitare gruppi misti per età e per handicap e rispondono alle per-

## 20 anni di garanzia per le superfici in vetro e metallo



ERNST INGOLD + CO. SA - 3380 Herzogenbuchsee - tel. 063 61 31 01

delle nostre lavagne scolastiche. Vasta scelta di modelli, di dimensioni e di accessori.

In Ticino vi consiglia la ditta:

**FLAVIO MAZZONI**  
Piazza Grande 9,  
6601 Locarno  
Tel. 093 31 49 67



**INNOVAZIONE**  
SA

CARTOLERIA E LIBRERIA  
SEMPRE AL PASSO COI TEMPI:  
NOVITÀ, SCELTA, CONVENIENZA





La macchina per scrivere elettrica diventa ausilio prezioso per superare difficoltà grafiche importanti.  
Foto Vicari, Lugano

particolari necessità dei singoli che devono poter ritrovare nel gruppo educativo un ambiente tranquillo, stimolante ed equilibrante. Nello stesso tempo i quattro gruppi sono collegati in modo da poter dar la possibilità al ragazzo di andare a giocare «in casa» dell'amico e, alle educatrici, di costituire gruppi più omogenei per particolari attività educative che completano la vita pratica. La sala del tempo libero al piano terreno è inserita in questo discorso di avere anche la possibilità di andare a giocare «fuori». Nella progettazione si è sempre raffrontata la vita d'Istituto con quella normale del ragazzo che vive a casa, cercando così di creare ambienti personali, intimi, come le camere, legati ad altri più ampi che servono alla vita comunitaria del gruppo e del «quartiere» formato da più gruppi.

Nell'impostazione si sottolinea l'importanza terapeutica e rieducativa del gruppo nella socializzazione, nell'apprendimento dell'indipendenza e della gestione dei rapporti con gli altri e nell'avere a disposizione quelle attrezzature che continuano nella pratica l'attività delle terapisti. Gli spazi sono ampi e rispondono alla necessità del bambino in carrozzella, o che si serve di altri mezzi di locomozione, di spostarsi e girarsi; i dettagli sono stati curati per favorire l'indipendenza del bambino e il lavoro dell'educatrice.

### Scopi dell'Istituto ospizio bambini - Sorengo

L'attività attuale dell'Istituto può essere divisa in:

- 1) trattamento terapeutico ambulatoriale per fisioterapia, ergoterapia, logopedia, rieducazione della psicomotricità e ortottica.
- 2) Centro medico - psicopedagogico per motulesi.
- 3) Centro ortottico.

### Scopi

Portare i bambini al massimo delle loro possibilità e capacità per mezzo di interventi specialistici a livello terapeutico, educativo, psicologico e scolastico: aiutarli a formarsi una personalità stabile in modo da accettare se stessi e gli altri; favorire al massimo il grado di indipendenza fisica e psichica di ognuno nella prospettiva di un inserimento sociale attivo.

### L'Istituto accoglie in particolare:

- motulesi di intelligenza normale che possono raggiungere un buon grado di istruzione scolastica e che a dipendenza dell'handicap richiedono interventi speciali a livello scolastico e terapeutico;

- ragazzi affetti da paralisi cerebrale minima che necessitano di terapia, in particolare di ergoterapia e psicomotricità. Questi casi sono in aumento, parecchi sono inseriti nelle scuole regolari dove presentano difficoltà e vengono continuamente bocciati. Si tratta di bambini che denotano generalmente anche blocchi a livello affettivo, forti inibizioni e disturbi della personalità;
- motulesi gravi, di intelligenza inferiore alla norma, ma scolarizzabili;
- ragazzi affetti da lesioni motorie anche minime, ma che nel contempo presentano deficit intellettivi che necessitano di terapia e non possono essere inseriti nelle scuole regolari.

### Trattamento ambulatoriale

I neonati e i piccoli ricevono al Centro trattamenti ambulatoriali di fisioterapia, ergoterapia, logopedia e rieducazione della psicomotricità. L'ammissione è subordinata alla visita medica del Centro. In trattamento ambulatoriale sono ospitati anche casi che necessitano di terapia ma che possono seguire una scuola regolare fuori dell'Istituto.

### Sezione Centro Ortottico

In questi ultimi anni ha assunto una fisionomia e una caratteristica propria che lo differenzia dal resto dell'Istituto. L'accento dell'attività è posto sui trattamenti ortottici e pleottici e la maggior parte dei bambini è in cura ambulatoriale.

I periodi di cura sono di tre settimane.

Restano in internato solo i bambini che abitano lontano da Sorengo e che non possono rientrare la sera a domicilio.

Anche i trattamenti ortottici e pleottici vengono iniziati nell'età infantile, di modo che la maggior parte dei bambini in cura ha una età variante dai tre ai sei, sette anni.

Giuseppe Pescia



Scuola speciale significa anche preparazione alla vita quotidiana: cucinare un pasto, apparecchiare la tavola.  
Foto Vicari, Lugano



insegnante che trovò comprensione e ospitalità anche nel Ticino. Coloro che si interessano di esperanto e desiderano avere ragguagli sulle riviste, sulle pubblicazioni e sui vari corsi possono rivolgersi a KCE, Kultura Centro Esperantista, casella postale 27, 2300 La Chaux-de-Fonds o alla Lega Esperantista Ticinese (Casella postale 14, 6612 Giubiasco) che pubblica un bollettino trimestrale sovente bilingue: «Ticina Informilo».

## SEGNALAZIONI

### Quaderni delle Scuole media pubblicati dall'Ufficio dell'insegnamento medio

**Edoardo Montella**  
Rapporto sull'esperienza didattica della matematica nell'ottavo anno (1975/76) - 77.05 a/b

La monografia è l'ultima di una serie di tre che trattano del programma di matematica di un anno della scuola maggiore. Scopo preponderante della pubblicazione è, come dice il titolo, quello di dare un resoconto dei risultati conseguiti durante la sperimentazione di un nuovo programma per le scuole maggiori e un paio di classi ginnasiali.

Il quaderno vuol essere anche qualcosa di più di un semplice resoconto, e cioè un documento di lavoro che serva da guida ai docenti sulle possibilità concrete di traduzione e di interpretazione didattica del programma di matematica proposto per la scuola media.

Il rapporto è strutturato in due parti: la prima è un «commentario metodologico», la seconda costituisce una raccolta di schede significative, cui si fa riferimento nella prima parte.

Proprio perché, come detto, la monografia vuol essere un documento di lavoro essa non ha carattere definitivo. È invece rivolto l'invito a tutti i lettori di prestare la loro collaborazione, interpretando criticamente il programma proposto.

Di conseguenza, saremmo oltremodo grati ai colleghi che volessero contribuire con suggerimenti e critiche di qualsiasi natura al miglioramento delle presenti proposte; preghiamo quindi gli interessati di volersi mettere in contatto con il Servizio per l'insegnamento della matematica, Villa Rosa, via Nizzola 11, 6500 Bellinzona (telefono 092 243471).

Copie del 'Quaderno' sono disponibili presso le biblioteche delle scuole; i docenti che desiderano disporre personalmente sono invitati a farne richiesta all'Ufficio dell'insegnamento medio.

### Bollettino storico della Svizzera italiana

Alla fine d'ogni trimestre, o perfino a volte con qualche mese d'anticipo, ci giungono puntuali i fascicoli del *Bollettino storico della Svizzera italiana* redatto dal dott. Giuseppe Martinola, fondato ormai un secolo fa (1879) da Emilio Motta e sempre stampato dalla tipografia Salvioni di Bellinzona.

Modesti nella veste, come ben s'addice alle cose del nostro minuscolo paese, sono questi fascicoli, ma sempre ricchi — ed è quel che maggiormente importa — di pagine inedite messe assieme da validi collaboratori che nelle loro esplorazioni s'attengono a criteri rigorosamente scientifici.

Nel numero dello scorso giugno troviamo innanzi tutto il *Notiziario archeologico ticinese* riguardante il quadriennio 1973-76. Le ricerche archeologiche nel nostro paese dopo alcuni anni di sosta sono state riprese con particolare attenzione sotto l'esperta e diligente direzione del capo dell'Ufficio cantonale dei monumenti storici prof. Pierangelo Donati.

Studi del genere sono passo obbligato se si vuol progredire nella conoscenza del nostro passato remoto. D'altra parte, un serio restauro degli edifici storici deve essere effettuato soltanto dopo la relativa ricerca archeologica. Diversamente, l'improvvisazione, la faciloneria e la mancanza delle logiche ipotesi di lavoro saranno causa di gravi errori.

La relazione del prof. Donati ci informa in modo succinto ma esauriente e preciso sugli scavi fatti nel 1973 a Coldrerio e Ligornetto; nel 1974 ad Arbedo - Castione, Castel San Pietro, Mendrisio e Pura; nel biennio successivo ad Airolo, Canobbio, Locarno, Maggia, Maroggia, Mendrisio, Morbio Inferiore e a San Pietro di Stabio.

Le ricerche archeologiche più impegnative si riferiscono alla chiesa parrocchiale di Maroggia; tra l'altro, hanno portato all'identificazione del primo edificio culturale in loco nella sua quasi totalità. Le conclusioni attuali permettono di far risalire la primitiva chiesa ai secoli VIII-IX, la quale dopo una trasformazione interna, ha fornito l'impianto per la successiva chiesa romanica e, dopo parecchio tempo, al totale rifacimento seicentesco.

Origini analoghe ha quella di San Pietro di Stabio: prima edificazione nel secolo VII; successiva costruzione romanica nel Due o nel Trecento, cui sono state apportate in tempi e noi vicini ulteriori modificazioni.

I risultati di entrambe le ricerche sono stati pubblicati con più dovizie di particolari, di disegni e di fotografie nei due quaderni: *San Pietro di Stabio* con testi di Pierangelo Donati, Tita Carloni, Lorenzo Denti, Fosco R. Moretti, edito dalla Commissione per i restauri San Pietro, Mendrisio 1977; *Maroggia - Chiesa di San Pietro* di Pierangelo Donati e collaboratori, edito dal Dipartimento dell'ambiente (Ufficio e commissione cantonale dei monumenti storici), Bellinzona 1977.

Il materiale rintracciato nelle altre località è in buona parte costituito di tombe e di significativa suppellettile funeraria: tombe romane a Canobbio, Ligornetto, Locarno, Pura; reperti medievali ad Arbedo-Castione, Castel San Pietro, Coldrerio, Mendrisio. Con le ricerche ad Airolo si sono messi in luce avanzi di una chiesa che per il momento può essere definita preromanica; a Maggia (Santa Maria di Campagna), a Mendrisio (Santa Maria delle Grazie), a Morbio di Sotto (San Giorgio) s'è fatta luce su questi primi antichissimi edifici sacri. Il dott. Luciano Moroni-Stampa pubblica nel *Bollettino* altre 27 lettere tutte del dicembre 1478, che si riferiscono al marchese Federico I Gonzaga nel momento dell'assedio di Bellinzona da parte dei soldati

svizzeri («Queste gente d'arme e da cavallo e da piede — truppe milanesi — ...restano per guardia de là, ove è necessario, et etiam per farsi innanti in quella valle Leventina per ardarla, a ciò che gli Sviceri non habiano ove alloggiare quando volessero ritornare un'altra volta»: scrive Zaccaria Saggio al marchese Federico I Gonzaga l'antiviglietta di Natale). Da quest'altro interessantissimo carteggio l'episodio di Giornico balza fuori in nuova luce e in proporzioni diverse da quelle che ci siamo fatte consultando le pagine sin qui dateci dai nostri storiografi.

Giovan Maria Staffieri vien avanti con un manello di altro genere di lettere inedite rintracciate nell'archivio cantonale e in quello patriziale di Lugano, utili per conoscere meglio la missione — e le circostanze in cui è avvenuta — di Giovan Battista Quadri, allora vicino ai Cisalpini, nell'aprile 1798 a Lugano.

Il terzo fascicolo dell'annata è uscito in novembre.

La cinquantina di pagine è quasi interamente occupata dall'interessante articolo ben documentato del dott. Giuseppe Martinola sulla «grande paura» che turbò il Ticino nel 1821, al momento della rivolta piemontese ad Alessandria e allo spostamento delle forze armate austriache verso il Sud.

È da augurarsi che le pubblicazioni storiche riguardanti il passato della terra ticinese abbiano a trovare maggior spazio e più attenzione anche nelle biblioteche delle nostre scuole secondarie.

## Previsioni sugli effettivi scolastici in Svizzera

(continuazione della seconda pagina)

Anche il settore universitario conoscerà problemi dettati dall'aumento degli effettivi. Non a caso a più riprese si è parlato di numero chiuso, di contingentamento, di criteri di selezione supplementari, ecc.

Il relatore si è soffermato in seguito sulle possibili conseguenze collegate al rigetto della Legge sull'aiuto alle università e alla ricerca e sull'opportunità di una collaborazione finanziaria tra i cantoni non universitari. Ha inoltre ricordato come sia estremamente difficile prevedere l'evoluzione futura del mercato del lavoro.

Dal 1974 al 1976 la popolazione attiva in Svizzera è diminuita del 25%. Sebbene la popolazione straniera abbia sopportato in maniera prevalente questa diminuzione, bisogna rilevare che la flessione ha toccato anche gli svizzeri, segnatamente i giovani tra i 15 e i 25 anni che costituiscono il 28% dei disoccupati.

Per quanto concerne la situazione degli insegnanti e dei diplomati dalle università si è convinti che una buona formazione possa offrire le maggiori possibilità per trovare un posto di lavoro, anche se non sarà forzatamente sempre quello per cui ci si è preparati. Risulta indispensabile quindi «...incol-



care nei futuri maturandi, a livello già di scuola secondaria, il senso dello sforzo, lo spirito di sacrificio, un certo gusto per il rischio e per il cambiamento. Ma le nostre strutture, i contenuti e le forme attuali del nostro insegnamento secondario e superiore sono conformi a questa evoluzione, a questo mondo in cambiamento, a questa società in trasformazione?».

All'interrogativo ha risposto il terzo Rapporto del Consiglio svizzero della scienza, che propone cambiamenti nel nostro sistema educativo.

Occorre tuttavia ricordare a coloro che preconizzano un orientamento dei giovani verso altri settori di formazione che anche in quello della formazione professionale si avvertono problemi di sovraffollamento.

Numerosi dunque i problemi posti dalla precisa relazione del prof. Egger, il quale ha concluso il suo apprezzato intervento esortando gli insegnanti a preoccuparsi della qualità del loro insegnamento, della sua maggior adattabilità e della riforma permanente.

## Problemi e prospettive della Professione Insegnante

(continuazione dalla quinta pagina)

docente non crede più nella sua funzione e cioè non sa più, non crede più in quello che insegna. Credibilità da parte dell'allievo è un'altra cosa. Il problema per me è questo: quando un docente insegna e io qui parlo di competenza, quando un docente ha visto quello che è la materia, e sa che deve preparare dei ragazzi ad entrare in questo mondo, (prendiamo il campo della letteratura o della storia) e li deve porta-

re a questo livello, deve però cominciare a crederci lui e non perdere tempo a porsi falsi problemi, perchè spesso sono i falsi problemi che danneggiano la scuola quando non sono le scuse, per non far niente. Questo è un punto importante. Che poi una metodologia comune, una preparazione pedagogica ecc. possa avvenire, nessuno lo nega, però non dimentichiamo, che materia diversa può essere insegnata in modo diverso, non esiste la tecnica di insegnare qualsiasi materia. Secondo me una delle basi per poter essere efficaci nell'insegnamento è di creare questo legame, l'accennavo prima, di affetto, di entusiasmo di scoprire qualche cosa di nuovo che solo chi l'ha già scoperto può veramente fare, se no ricadiamo, secondo me, nella scuola «vecchia» che riempie le teste, nel manuale che si sottolinea e che si insegna. Mentre il riuscire ad affrontare i problemi umani a nutrirsi di questo mondo nuovo, è la soluzione di un problema che quando esiste, annulla il disagio. Perché l'allievo che non studia è un allievo in genere che non è interessato, e che non vede l'utilità intellettuale di certa formazione.

*Merinoni:*

Io non credo che il docente sia oggi in una situazione di disagio perchè si crea dei falsi problemi. A me sembra che questi problemi ci siano, e come, e sono tutt'altro che falsi. Tu dici che non crede più nella sua funzione. Non è facile credere in una funzione che si modifica continuamente, trovarsi a dover affrontare importanti problemi sociali con una scuola sempre in ritardo nei confronti della società o che si modifica meno velocemente di quest'ultima.

Quando Spadafora dice che come docenti viviamo una crisi di identità, dice una cosa molto giusta. Il problema sta proprio nel riuscire a ridefinire l'insegnante, nel dire che cosa ci si aspetta da lui e quindi nel dargli una preparazione conseguente. Siamo partiti dall'affermazione di Spadafora secondo cui i docenti dovrebbero avere tutti una preparazione comune. Io sono d'accordo su questo principio: una preparazione di base comune seguita poi dalle varie specializzazioni. Io prima facevo un discorso partendo da quella che è oggi la situazione. Se si riuscisse per esempio a far fare un anno di più di scuola alle docenti d'asilo, faremmo già un piccolo passo avanti nella direzione indicata da Spadafora e che io accetto. Fra l'altro ugual preparazione coi docenti elementari significherebbe anche uguale stipendio, ugual orario di lavoro.

*Broggini:*

Questo non vuol dire però che tutti... quando dici un anno di più per le insegnanti dell'asilo...

*Merinoni:* ... è un obiettivo minimo.

*Broggini:*

... va bé, ma non venire a dirmi che questa è l'uguale preparazione...

*Spadafora:*

Mi sembra che si stia generando un po' di confusione anche nei telespettatori. Cioè quando io parlo di formazione professionale comune, cosa intendo dire? cioè restiamo un po' nella realtà del nostro cantone. Chi è che ha una formazione professionale, cioè una certa competenza culturale, una certa esperienza nell'insegna-

mento, prima di affrontare questa professione? Oggi come oggi questo tipo di formazione è assicurato parzialmente alle maestre di asilo e ai docenti di scuola elementare; in teoria per lo meno nella legge, è prevista per i docenti di scuola media e basta. Per il docente della scuola media superiore niente. Allora io dico: cerchiamo di organizzare un curriculum di formazione professionale, tale per cui questa capacità pedagogica, relazionale, su cui tu hai giustamente insistito, ma anche poi scientifica, tecnica, metodologica, sia un po' il substrato comune del diverso modo di far scuola; è chiaro in situazioni specifiche e diverse, e in scuole diverse ecc... Però la formazione professionale deve essere un postulato base per tutta la professione insegnante, perchè su questa base non si possono fare discriminazioni. Io non ritengo che un buon docente di liceo o di scuola media superiore sia colui che abbia semplicemente delle ottime conoscenze di latino, di greco, comunque delle materie che deve insegnare, ma è un buon docente quando accanto a queste conoscenze ha quelle capacità di organizzare le conoscenze stesse, in situazioni educative, cioè tali per cui l'allievo può apprendere ed è interessato e motivato a farlo.

*Moderatore:*

Ecco qui purtroppo il discorso deve cessare perchè il tempo a nostra disposizione è scaduto. Abbiamo sentito il parere dei rappresentanti delle associazioni magistrali, sulla professionalità del docente. L'argomento lascia però spazio ad altre autorevoli voci che non mancheranno sul teleschermo quando sarà il momento opportuno per riparlarne.

Ricordiamo ancora che in speciale famiglia mercoledì prossimo alle 20.45 andrà in onda la 2a puntata di professione insegnante.

Anche questo un contributo al breve dibattito di questa sera.

Ringraziamo gli ospiti e a tutti la più cordiale buonasera.

### REDAZIONE:

Sergio Caratti  
redattore responsabile  
Marie Luisa Delcò  
Diego Erba  
Franco Lepori  
Giuseppe Mondada  
Felice Palloni  
Antonio Spadafora

### SEGRETERIA:

Wanda Murialdo, Dipartimento della pubblica educazione, Sezione pedagogica, 6501 Bellinzona, tel. 092 24 34 56

### AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio  
tel. 093 33 46 41 - c.c.p. 65-3074

### GRAFICO: Emilio Rissone

### STAMPA:

Arti Grafiche A. Salvioni & co. SA.  
6500 Bellinzona

### TASSE:

abbonamento annuale  
fascicoli singoli

fr. 10.-  
fr. 2.-